



Nuova edizione Il poema di Dante in dialetto milanese
 La traduzione di Carlo Porta tra emulazione e parodia

Allegro Inferno

Quest'anno cadono il settimo centenario della morte di Dante e il secondo della scomparsa di Carlo Porta: Per festeggiare la coincidenza, l'editrice Interlinea pubblica in edizione numerata L'«Inferno» di Dante riscritto in milanese dal grande poeta dialettale lombardo (pp. 130, € 12). Il volumetto si deve alle cure di due studiosi bresciani, Pietro Gibellini e Massimo Migliorati, che avevano già curato un'antologia di Poesie portiane per Mondadori (2011). Si tratta della prima seppur incompleta traduzione del poema dantesco in un dialetto italiano, una riscrittura parodica che rappresenta il vero inizio della poesia di Porta, sospesa com'è tra slan-

cio verso il sublime e contro-canto comico-realistico. I frammenti, prima dispersi, sono stati ordinati, stampati con testo di Dante a fronte e con il corredo delle retroversioni letterali dal milanese. Riportiamo uno stralcio dal saggio introduttivo di Gibellini.

Indichiamo le linee-guida seguite del traduttore-traduttore attingendo gli esempi soprattutto dai due canti più celebrati, il primo e il quinto. Il registro comico-realistico che predomina nella letteratura in dialetto fa sì che l'autore assuma il linguaggio e la forma mentis di

un cantastorie popolare, un autore di bosinade che da tempo risuonavano in terra

lombarda. Bosin, qui, è detto Virgilio, in versi felicemente spiritosi; «Voeutt de pù?... Te diroo ch'hoo faa el bosin / e che hoo scritt on poemma, ma sul sciall, / sora Eneja e el foeugh d'Illi in vers latin, / e te diroo che voreva anche brusall / per ghignon de no avell faa in meneghin». [...] Nella sua metamorfosi milanese, Dante preferisce alle astrazioni e alle allusioni indicazioni precise e concrete, a partire dai nomi: il misterioso Veltro che non ciberà terra né peltro (ma qui non si distrarrà dalla sua caccia nemmeno per un

appetitoso pane unto) è Cangiante della Scala; Paolo Malatesta, che la prima, riservata Francesca non chiama per nome, viene palesato dalla seconda: «el mè Pavol». Quando l'identificazione di un personaggio sia controversa, come nel caso del controverso personaggio che fece per viltade il gran rifiuto, il Dante meneghino scrolla le spalle: «Chi voeur ch'el sia Esau, chi Celestin: / sial vun o l'olter me ne importa pocch». Piuttosto è da notare il commento che Porta allega all'esplicitazione del Veltro come senhal del Signore di Verona («magara inscì quaj nost Ambrosian / a sto can de Verona el somejass»), dove l'attualizzazione coincide con lo sprone satirico, primo germe dell'impegno civile dei versi più maturi.

Di questa riluttanza all'astrazione fa le spese anche la teoria dell'amor cortese.

Nell'episodio di Paolo e Francesca, infatti, Porta non ardisce tradurre la memorabile definizione dell'amore «ch'a nullo amato amar perdona», con quel che segue; il poeta preferisce cimentarsi con la seconda parte del racconto, quella della lettura che conduce i due amanti al bacio fatale. Il pallore che scolora il viso ai due lettori contagiati dall'amore si concreta nel colore del pancotto, attinto a un tavolo di cucina anziché alla tavolozza di un pittore. La delicata Francesca del modello usa qui una lingua franca e sboccata, e i particolari reticenti o volutamente ambigui del racconto originale vengono ridotti drasticamente. L'espressione «senza alcun sospetto», che potrebbe riferirsi anche all'inconsapevolezza dei due lettori ignari della passione che sta per travolgerli (ipotesi ardita, ma seducente per il lettore moderno post-freudiano), si oggettiva senza equivoco: non c'era terzo scomodo che seccasse – dice la nuova Francesca – e avrebbero potuto starsene nudi; questa immagine non solo precorre il bacio, ma suggerisce implicitamente l'amplesso, che interrompe la lettura «per tutt quell dì»; Porta dunque non considera l'ipotesi che l'interruzione della lettura sia stata causata dalla repentina uccisione degli amanti, sorpresi e trafitti durante quel primo, breve bacio.

Pietro Gibellini
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno

L'editrice Interlinea ha pubblicato L'Inferno di Dante in milanese. L'edizione dell'opera di Carlo Porta è curata da Pietro Gibellini e Massimo Migliorati. Porta sarà al centro del convegno intitolato «On talent insci foeura de misura» che si terrà il 27 e il 28 maggio in diretta streaming nella sezione Cultura del canale «InComune-WebTV» del Comune di Milano. Intervengono Gianluca Albergoni, Federica Alziati, Marco Ballarini, Alberto Bentoglio, Claudia Berra, Giovanni Biancardi, Franco Brevini, Luca Cadioli, Pietro Gibellini, Renato Martinoni, Felice Milani, Silvia Morgana,

Mauro Novelli, Giuseppe Polimeni, Aurelio Sargenti, Gianfranco Scotti.

CORRIERE DELLA SERA - BS

Data: 20.05.2021 Pag.: 9
Size: 455 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Il poeta
Il monumento
a Carlo Porta
in via Larga a
Milano. Porta
è considerato
il maggior
poeta in
milanese